

FREDDY DEWE MATHEWS
RITSCHERCHA
11 - 31 Agosto 2014
ALMA ZEVI, Celerina, Svizzera



Freddy Dewe Mathews, *Interior Portrait, Nunc Stans*, 2014

L'artista inglese emergente Freddy Dewe Mathews presenta opere d'arte di grande bellezza introducendo al contemporaneo sorprendenti sfumature concettuali. Il suo lavoro, che abbraccia una moltitudine di discipline, può essere apprezzato e interpretato da più punti di vista. Questo è in parte dovuto alla sua profonda natura evocativa che produce un'intima eppure aperta visione a prescindere dal paesaggio che decide di offrire al proprio pubblico. Nella mostra *Ritschercha* Dewe Mathews sceglie il paesaggio delle montagne di Graubünden, subendo il fascino totalmente contagioso delle storie non scritte, del folklore, dei mestieri artigianali e dei poteri curativi della natura, reinterpretandoli in modo complesso e maturo. L'artista vive di viaggi verso luoghi remoti, realizzando opere in-situ per dare una forma al tempo che vi trascorre. Questo è ciò che ha fatto recentemente in Bolivia con il programma Gasworks International Fellowship, incentrando il suo lavoro sugli alberi della gomma originari dell'Amazzonia. Un altro progetto realizzato in una location ancora più remota è stato Bouvetøya – un'isola nell'Antartide di cui scrissero molto gli esploratori del diciannovesimo secolo pur non avendola quasi mai visitata. Gli elementi di narrazione, sogno ad occhi aperti e mitologia che Dewe Mathews aggiunge alla tradizione della 'magia' delle montagne, si ritrovano in *Ritschercha*, pur interrogandosi su quanto questo sia un costrutto avanzato dai dottori e dalle case di cura europee nel momento di passaggio tra un secolo e l'altro.

Ritschercha raccoglie disegni, fotografie e un'ambiziosa installazione video. Si tratta dell'esordio audiovisivo dell'artista ed è stato fortemente appoggiato da Lendi Projects che sostiene i giovani artisti nelle fasi iniziali e sperimentali dell'evoluzione del loro lavoro. Oltre a essersi posto una sfida dal punto di vista tecnico, scegliendo come punto di partenza per la sua mostra-ricerca il *Der Zauberberg* (La montagna incantata) di Thomas Mann, Dewe Mathews ha compiuto anche una mossa coraggiosa. L'artista iniziò a leggere il capolavoro letterario prima di arrivare in Engadina per la prima volta, e lo finì in Celerina. *Der Zauberberg* è ambientato nella vicina Davos, un luogo che Dewe Mathews visitò in varie occasioni durante la sua permanenza. L'artista si è concentrato sull'idea della guarigione in relazione con le montagne e l'eterotopia creata dalle case di cura del XIX secolo. Agli occhi dell'artista l'artificialità delle case di cura appariva in conflitto con il contesto del mondo naturale esterno, e infatti, nell'opera video *Interior Portrait: Nunc Stans* tale contrasto è evidente. Il costrutto di un luogo di guarigione con un'ampia dose di congettura e rituali olistici (come descritto in *Der Zauberberg*), riporta un culto di guarigione ma anche di malattia e ipocondria. Nella mostra, ci troviamo di fronte a visioni di un luogo autosufficiente: una bolla (la casa di cura) dentro una bolla (l'area montana isolata).

Dewe Mathews unisce l'essere in un mondo diverso con la sensazione di essere 'quassù' (come scrive Mann). Esplora il modo in cui il tempo e la luce appaiono diversi in queste montagne: la luce si può recepire per il suo impiego nelle antiche macchine fotografiche, così come in qualità di atmosfera visiva di un tranquillo anacronismo all'interno di *Ritschercha*. In particolare, la qualità della luce in Engadina è stata ritratta da Giovanni Segantini, Albert Steiner e Gerhard Richter (solo per nominarne alcuni). L'artista, avendo osservato molte differenti condizioni atmosferiche nel corso del suo esteso soggiorno in questo luogo, cattura la netta trasparenza della sua luce unica, trattandola come un soggetto al pari degli alberi o degli elementi fisici. La delicata combinazione di tale esposizione di luce e tempo comunica l'idea di un presente atemporale, un tema che anche Mann affronta. Si tratta di una condizione rassicurante e distensiva, ma allo stesso tempo anche vagamente minacciosa e claustrofobica. L'inebriante atmosfera che ne risulta carica i sensi. Sorge quindi la domanda: Quanta influenza hanno su di noi le montagne dal punto di vista fisico e psicologico?

La narrativa interiore e personale che Dewe Mathews costruisce attorno a questa mostra trova la sua genesi nella nozione di ricerca. Infatti, *Ritschercha* significa ricerca in lingua romanza, la lingua parlata in Engadina (e una delle quattro lingue ufficiali svizzere). 'Ricerca' è anche il titolo di un capitolo centrale del *Der Zauberberg*. L'artista ha messo in discussione i sistemi di ricerca e le contaminazioni tra la ricerca medica (un tema centrale dell'opera di Mann) e artistica. Tale aspetto della mostra è stato ampiamente nutrito dalle conversazioni tra l'artista e la Dottoressa Annette Moter, esperta in diagnosi molecolare di tubercolosi e profonda conoscitrice di Robert Koch e della storia della tubercolosi. Il tipo di ricerca che sembra riportare la maggiore sovrapposizione dei campi artistico e scientifico è la sperimentazione, che prevede sia metodi empirici sia un pizzico di stregoneria. Nel *Der Zauberberg* i metodi empirici costituivano la base delle cure mediche, e ciò è probabilmente ancora oggi valido nell'ambito della ricerca medica. Dewe Mathews è interessato a come la ricerca medica possa essere un processo molto creativo nel quale gli scienziati sono tenuti a pensare fuori dagli schemi. Al contrario, la ricerca dell'artista assume un approccio intenzionalmente razionale, o potremo dire, scientifico.

Un aspetto di Engadina che Dewe Mathews ha incluso nella ricerca è la sua peculiare architettura. Nella mostra *Ritschercha* una casa Engadina tradizionale costituisce l'impattante cornice all'interno della quale esibire le opere d'arte. Si entra dal fondo della casa, l'entrata riservata al bestiame che durante l'inverno viveva sotto la casa e la riscaldava. Si sale poi la scala per entrare nel sulèr, la stanza più spaziosa. L'ampiezza inaspettata della stanza aveva una funzione: originariamente costituiva il corridoio attraversato dalle carrozze che si dirigevano dalla strada, all'interno della casa, fino al fienile. Le carrozze trasportavano il fieno che si metteva a seccare nel fienile posto sul retro della casa. Replicando questa struttura, l'artista riporta in vita la casa, trattandola come se fosse una sorta di corpo. Quando si accede al sulèr, l'ambiente è buio, con finestre oscurate, in modo da poter vedere le videoproiezioni. Questo effetto di luce teatrale enfatizza anche il soffitto curvato della stanza e le peculiarità decorative che lo adornano; le forme rotonde generano la sensazione di essere coccolati, o di trovarsi nel grembo materno. Viene alla luce il ruolo della casa come rifugio protetto, tanto importante nel passato.

Si individua un forte senso della narrazione nel modo in cui si attraversa la casa, che ne delinea le varie parti. La narrativa peculiare di Dewe Mathews è una caratteristica importante che pervade la mostra, nonostante, o a causa della sua natura velata. La narrativa può generalmente essere descritta come un commento alla vista, con l'implicazione di occhi, lenti, finestre e prospettive che pervadono *Ritschercha* e aiutano trasformare le rappresentazioni da micro a macro. Le 'finestre' fornite dall'artista – sotto forma di disegni, fotografie o film – a volte appaiono sottosopra o al confine con l'astrazione, mentre la componente video mostra essenzialmente foto in movimento (simili alla cinematografia giapponese tradizionale). Tutto ciò rende possibile rivalutare l'uso che si fa degli occhi e dà la sensazione che la natura venga realmente studiata.

L'enfasi sugli occhi porta a questo e nell'installazione video *Interior Portrait: Nunc Stans* le lenti della macchina fotografica compaiono come elementi auto riflettenti. Ciò appare particolarmente pertinente quando si pensa ai due proiettori come a due occhi. Di certo la ricerca dell'artista dimostra la conoscenza di Cartesio e della sua teoria sulla Ghiandola pineale o terzo occhio. L'installazione è composta da due sistemi non sincronizzati in loop, ed è collegata al disegno dell'occhio pineale. In questo film ciclico il ritmo del respiro, dell'acqua e del vento si combina disarmonicamente in una sintesi perennemente variabile, in un ciclo ad infinitum. 'Interior Portrait (ritratto interiore)', origine del titolo dell'opera è il nomignolo che Mann aveva dato alla radiografia in *Der Zauberberg*. Estrapolando queste parole dal contesto se ne trasforma il significato – diventa qualcosa di poetico invece che sinistro, o artistico invece che scientifico. L'idea del ritratto ha una significato molto letterale in *Ritschercha*, dal momento che un tema principale del concetto visuale dell'artista è presentare i paesaggi sotto forma di proiezioni con un format verticale lasciandosi alle spalle l'ordinaria rappresentazione paesaggistica. Ciò sottolinea l'estrema verticalità delle montagne e introduce l'idea di un ritratto della natura, alludendo al modo in cui i critici nel *Der Zauberberg* hanno spesso considerato le montagne come personaggi a tutti gli effetti. Inoltre, la composizione prospettica non convenzionale delle proiezioni ricorda un libro, forse sul culto delle montagne, completando il cerchio.